

RELAZIONE VIAGGIO 03/09 DICEMBRE 2004

Il viaggio: è incominciato venerdì 3 dicembre alle 21.00, vi hanno preso parte Marinella, Giovanni e Umberto per l'Asvi, i volontari Antonietta, Anna Maria e Salvatore. In particolare il ruolo dei volontari era: Giovanni Mallozzi odontoiatra, Anna Maria Franceschini assistente alla poltrona, impegnati a Kotlina nell'ambulatorio dentistico, Antonietta Tufano, endocrinologa con il compito in generale di visitare le persone che ne necessitavano e in particolare per impostare le necessarie cure ai molti pazienti afflitti dal diabete. Infine Salvatore Sortino, giovane laureato a disposizione per ogni necessità. Giovanni, ha scritto alcune annotazioni di viaggio, di seguito ve ne rendiamo partecipi.

“In ogni viaggio c'è qualcosa da raccontare, diceva una canzone, e qualcosa da ricordare. Questa volta un viaggio d'andata difficile, che ci ha messo alla prova non solo dal punto di vista della stanchezza fisica. Dopo essere partiti in orario da Milano, anticipando di un giorno la nostra partenza rispetto al programma, giunti alle prime luci del mattino successivo alla frontiera serba, la missione rischiava di concludersi ancora prima di iniziare. Un passaporto non rinnovato e un invito con malcelata soddisfazione da parte dello zelante funzionario di polizia a tornare indietro. In un momento è stato messo tutto in discussione. Per nessuno di noi è stato facile mantenere la lucidità, troppi i pensieri che ti affollano la mente e insieme le immagini di chi ti aspetta oltre quella striscia di terra e che conta sulla tua presenza e sul tuo aiuto, mentre lo sconforto sembra prendere il sopravvento. Quando viene a mancare l'entusiasmo, viene meno anche la voglia di fare, ti senti improvvisamente stanco, avvilito. Pensare allora diviene difficile, difficile prendere decisioni. In nessun caso sarebbe stato possibile procedere con il regolare svolgimento della missione lasciando a piedi uno di noi. Tornare indietro e rinunciare sarebbe stata una sconfitta troppo pesante dal punto di vista psicologico, questo era chiaro a tutti. Per questo motivo è stato molto importante poter parlare tra noi con serenità, merito di Umberto, e analizzare ogni aspetto della questione con la necessaria lucidità. Credo sia stato l'amore che ci spinge ogni volta a partire a farci affrontare quasi 2500 km in una giornata sola, tornare a Trieste e discutere con i poliziotti della questura, per altro molto disponibili, sui documenti necessari al rinnovo. Nonostante non ci fossero segnali concreti che ci facessero sperare in una risoluzione rapida della questione, sentivo che tra di noi c'era unione e poter ripartire da Trieste in pochissimo tempo è stato un premio, una grossa soddisfazione per tutti. In tarda serata eravamo a Mitrovica, stanchi ma felici. Ad attenderci il nostro lavoro, le mille cose da fare, le tante persone con cui parlare, il contratto per la nuova scuola di Kotlina da firmare etc. In realtà dovevamo ancora iniziare ma sembrava che già gran parte del lavoro fosse fatta. Eravamo lì, nonostante tutto. Solo poche ore prima, questo non sembrava affatto un risultato scontato.

Per me era la prima volta che dormivo nella sede, è stato bello come sentirsi a casa. Per carità, da Sanya si stava benissimo, ma stare tutti insieme dopo un viaggio tanto lungo è stato comunque un bel momento. Le sorprese comunque non erano ancora finite perché poco prima del nostro arrivo si era abbattuta sulla città una tempesta, scoperciando tetti e portando sconquasso dove davvero non ce n'era bisogno. Non era stato così possibile ultimare nei tempi previsti i lavori della sede, era entrata acqua nella seconda stanza, i letti e l'ambiente erano freddi e umidi. Con un po' di aiuto da parte di tutti abbiamo comunque rimediato, sistemando le coperte e accendendo le stufe. Risultato, abbiamo dormito benissimo e la mattina dopo eravamo riposati e pronti per iniziare. Anna ed io abbiamo lasciato gli altri, in procinto di iniziare le visite alle famiglie, e concordato il prezzo con un taxi che andava a Pristina; caricati i nostri zaini più la tanica di benzina per il generatore, siamo partiti. Dopo circa tre ore di viaggio, durante le quali abbiamo approfittato per mangiare un po' e fare qualche foto dal furgone in corsa, ad attenderci all'inizio della strada per Kotlina c'era Avni. Il preside della scuola, mio coetaneo, non ha nascosto la sua felicità nel rivederci; ero felice anch'io: ormai lo considero un amico e senza dubbio per noi è il punto di riferimento più importante a Kotlina. In pochi minuti sono venuti tutti a salutarci e l'accoglienza è stata come sempre molto calorosa. La sera era tutto pronto in ambulatorio e la mattina dopo avremmo cominciato le visite ai bambini.”

Adozione Famiglie: tutte le famiglie sono state visitate e dove previsto sono stati consegnati i medicinali e il contributo economico. La situazione in generale è sempre uguale e, considerando le condizioni in cui vivono, questo non è buono. La stagione fredda accentua ovviamente i disagi e i problemi, la corrente elettrica e l'acqua vengono erogate a singhiozzo, vengono tolte per molto tempo più volte al giorno, e se dell'acqua per qualche ora si può farne a meno, la corrente diventa

indispensabile in questa stagione perché alimenta le stufette. Quasi tutte le famiglie non possono comprare la legna e quindi dipendono dall'elettricità; naturalmente in primavera avranno poi il problema di pagare la relativa bolletta, ma in una sorta di eterno rinvio, con la capacità che solo il bisogno vero sollecita, utilizzano il servizio oggi e poi si vedrà! Dobbiamo aggiungere che l'amministrazione non ci va certo tenera con la popolazione, un intero quartiere è stato privato dell'elettricità per 10 giorni in quanto il 70% della popolazione non aveva saldato il conto, la gente si è svenata per diminuire il debito, riuscendo a versare circa un 20 % del dovuto, meno male che poi l'azienda elettrica è rinsavita e ha ridato la corrente, ma provate a pensare centinaia di famiglie private per 10 giorni dell'elettricità nel mese di novembre, questo novembre in Kosovo è già caduta più volte la neve. A questo viaggio ha preso parte la dott.ssa Antonietta Tufano, la quale ha svolto tutte le necessarie visite mediche; inoltre, visto la sua specializzazione, ha visitato e somministrato terapie ai numerosi malati di diabete; le siamo molto riconoscenti: ha svolto il suo lavoro in modo esemplare, non senza una giusta determinazione nei confronti di chi "approfittava" della situazione. Molto disponibile e amorevole con tutti, ma inflessibile con chi faceva richieste strane e un po' capricciose, richieste che possiamo anche capire ma non sostenere. Come sempre abbiamo dovuto rispondere a molte necessità, sia economiche che mediche: siamo riusciti a far fronte a tutto, spesso tornando in farmacia o attingendo al nostro piccolo magazzino prelevando cibo, abiti, medicine e altro, a volte anche ricorrendo al nostro portafoglio. Un aspetto non trascurabile è che con il completamento della ricostruzione, molte famiglie stanno tornando al loro villaggio di provenienza, questo è per noi un problema, infatti inizialmente tutte le 63 famiglie risiedevano a Mitrovica, ora circa 20 famiglie sono sparpagliate su bricchi e monti, con la conseguente maggior difficoltà di raggiungerle. Vi assicuriamo che visitare e seguire questi nuclei famigliari è molto faticoso, tralasciando il contesto generale, è facilmente immaginabile che in una così grande quantità di situazioni e persone, ci imbattiamo nelle più svariate situazioni. Nascite e morti, guarigioni e malattie, fortune e sfortuna: tutto questo non ci scivola addosso, non ci passa da parte a parte, ci penetra in profondità, ci commuove, ci addolora, ci entusiasma o ci deprime, storie di vita quotidiana che senza dubbio potremmo ascoltare anche in Italia, ma poi ricollocandole nella situazione locale, diventano tragedie insuperabili; tutto questo ci segna pesantemente, lasciandoci dentro dolore e emozione profonda, i quali ci accompagnano per tutta la durata del periodo di lontananza dal Kosovo. Solo all'inizio del viaggio successivo ci plachiamo, quasi rincuorati dalla possibilità di ritornare ad aiutarli, ma la serenità dura solo sino alla fine della missione, poi la storia si ripete, e così la storia continua!

Orfanotrofio Kotlina: il giorno seguente al nostro arrivo in Kosovo, Giovanni il dentista e Anna Maria assistente alla poltrona, si sono recati a Kotlina. Appena giunti hanno messo in funzione lo studio dentistico, nei tre giorni seguenti sono riusciti a operare su moltissimi bambini. Come consuetudine sono stati ospitati in alcune famiglie di Kotlina, circondati d'affetto, rispetto e gratitudine. Il mercoledì, ultimo giorno della nostra permanenza in Kosovo, anche il resto del gruppo si è recato a Kotlina, con tre obiettivi precisi. Recuperare i dentisti, verificare il progetto con il preside e firmare il contratto della costruzione della scuola, di cui vi parliamo a parte. Come sempre sin dalla fine del sentiero che conduce al villaggio, siamo stati accolti dal saluto di numerosi bambini, al nostro giungere si riversavano sul sentiero principale accompagnandoci sino alla scuola, ove eravamo attesi dal preside, alcuni insegnanti e una sorta di picchetto d'onore formato da una quindicina di bimbi che rigorosamente in fila ci indicavano la via della scuola. Da subito ci siamo accorti che il paesaggio era cambiato: le rovine bruciate della vecchia scuola non c'erano più, il terreno tra la nuova scuola e l'ambulatorio era stato reso pianeggiante per accogliere la nuova costruzione. Se noi facciamo sul serio, loro non sono da meno: hanno iniziato i lavori prima ancora che firmassimo il contratto. Il saluto è stato reciprocamente caloroso, il buon Avni continua ad accoglierci chiamandoci "my brothers", con grandi abbracci e la mano sul cuore in segno di rispetto e affetto; questa accoglienza ci imbarazza un po', ci sembra troppo, ma è il loro modo di manifestare riconoscenza e amicizia. Superata la fase dei saluti, siamo riusciti a guadagnare l'ufficio, dove finalmente abbiamo potuto parlare dei vari progetti, anche se il clima era euforico e tutti erano ansiosi per la nostra partenza insieme al preside alla volta di Kacianic, dove avremmo incontrato il padrone dell'impresa costruttrice per firmare il contratto della costruzione della scuola. Il preside ci ha consegnato i quaderni lavorati dai bambini kosovari da portare alla scuola elementare Locchi di Milano, li abbiamo sfogliati insieme e mostrati ai volontari che per la prima volta si recavano in Kotlina. I quaderni contengono foto, racconti e disegni, tutti molto belli, ma

alcuni addirittura speciali, si capisce chiaramente che entrambe le scolaresche svolgono questo progetto con vero interesse e amore. Come detto, il clima era veramente particolare, nella piccola stanza saremo state una ventina di persone; allora, una volta consumato l'immane tè, abbiamo pensato che questa volta era meglio non approfondire troppo i discorsi e una volta annunciato a tutti che eravamo pronti per firmare il contratto, tra un rumoroso vociare pieno di soddisfazione, abbiamo chiesto di fare un giro per la scuola per poter vedere come erano state impiegate le attrezzature e i materiali portati nello scorso viaggio. Prima di avviarci il preside ci ha raccontato di aver fatto riparare il pulmino che avevamo donato lo scorso anno e per la cui riparazione nello scorso viaggio avevamo lasciato il denaro; questa però si è rivelata quasi subito inadatta, in quanto la manodopera locale non era competente; inoltre i ricambi recuperati in Turchia erano di pessima qualità. Questo mix ha definitivamente bloccato il pulmino in un villaggio sopra Kotlina mentre svolgeva il servizio di scuola bus, a questo punto gli abbiamo comunicato che porteremo i ricambi originali dall'Italia quando ci sarà il camion. Non ci voleva molto a capirlo, ma il preside ci ha confermato che per 30 bambini lo scuola bus è veramente importante. Ovviamente il giro della scuola è stato brevissimo, date le piccole dimensioni che ha; abbiamo però potuto constatare con soddisfazione che tutti i materiali consegnati sono stati immediatamente utilizzati. In particolare abbiamo apprezzato l'utilizzo degli armadi: ognuna delle 4 classi ora ne dispone di uno, così i bimbi non devono portarsi su e giù i lavori che fanno. La struttura della scuola non consente una gestione razionale degli spazi, ma dobbiamo dire che il giovane preside riesce comunque ad organizzare al meglio i laboratori offrendo ai bambini ulteriori opportunità oltre alle ore di studio curricolare. Finita la visita alla scuola, ci siamo recati all'ambulatorio, dove eravamo attesi dai dentisti, ovviamente nel breve percorso ci siamo soffermati a guardare lo scavo e il nuovo spazio. Con orgoglio il preside ci ha spiegato che il lavoro è stato svolto grazie al contributo economico della municipalità di Kacianic, è stata portata della terra per rendere pianeggiante l'area, e ci ha illustrato come diverrà l'area dopo il nostro intervento. Le rovine della vecchia scuola sono state abbattute e i detriti portati via, ora resta solo una piccola rovina, pensiamo a futura memoria, ma non ne siamo certi. Dopo le foto di rito, abbiamo ripreso il cammino per recarci all'ambulatorio, ma quel tratto lungo solo 20 metri non si riusciva a percorrerlo, troppe le cose che Avni aveva da dire, una pentola a pressione, un giovane preside con tanta voglia di fare il meglio per la sua gente. Tra un "good very good" e un "mir Umberto? mir Marinella?" (bene Umberto? Bene Marinella?), siamo riusciti a parlargli del contratto che avevamo preparato e ne abbiamo ottenuto l'approvazione. Sembrava che ce l'avessimo quasi fatta ad arrivare all'ambulatorio, pareva che il vulcanico Avni si fosse placato, quando di nuovo si è fermato e rivolgendosi a Marinella e Umberto con grande pomposità ha annunciato che ufficialmente Kotlina è tra le prime scuole del Kosovo per risultati, aggiungendo che il merito principale era dell'Asvi, infine ha concluso raccontando che in tutta la regione quando si parla di Ong (Organizzazioni non governative) il punto di riferimento è Asvi, evidenziando che con i suoi colleghi presidi, quando parlano di ricostruzione e aiuti umanitari, viene indicata come linea guida il cosiddetto "modello Asvi"; a questo punto crediamo si sia accorto che noi eravamo imbarazzati. Forse dovremmo spendere del tempo per spiegare ad Avni che Asvi è solo una piccola associazione. Composta da 7 volontari stabili e molti amici, ma piccola, molto piccola, e quello che facciamo è il minimo che possiamo fare per dei bambini. Finalmente siamo giunti all'ambulatorio, dove abbiamo potuto riabbracciare i nostri due amici dentisti, visibilmente stanchi ma soddisfatti del lavoro svolto; siamo quindi ripartiti alla volta di Kacianic in compagnia del preside per firmare il contratto. Durante il tragitto Avni era sicuramente agitato e felice (vi rammentiamo che Avni è pur sempre un ragazzo di 26 anni) e ha voluto sapere delle nostre famiglie, dei nostri figli e di come andavano le cose in Italia; a nostra volta ci siamo informati sulle sue condizioni e su quelle della famiglia che vive rifugiata in Svezia; lui ci ha assicurato che tutti i suoi stanno bene e infine con un bel sorriso ci ha comunicato di essersi fidanzato e che a luglio convolerà a giuste nozze con una bella ragazza di Kacianic di cui ci ha mostrato una foto. La ragazza oltre che ravvivare la sua vita, così già segnata, ravviverà anche la comunità scolastica; infatti è maestra d'asilo e si trasferirà a Kotlina per occuparsi dei bambini della scuola materna; finalmente quella scuola riceverà l'apporto fondamentale di una presenza femminile: sino ad oggi tutti gli operatori erano maschi, siamo certi che la presenza di una donna porterà molti benefici a tutti gli studenti.

Costruzione scuola Kotlina: lasciato il sentiero di Kotlina e imboccata la strada principale, dopo un breve percorso siamo giunti a Ha Elezit, piccola cittadina sulla linea di confine con la Macedonia. Qui

eravamo attesi dal proprietario dell'impresa di costruzione, ci siamo accomodati in un bar, in un locale riservato, e abbiamo iniziato ad affrontare i vari aspetti del contratto, non prima di esserci presentati doverosamente all'albanese, cioè trascorrendo una buona mezz'ora tra caffè e convenevoli. Finalmente siamo passati agli aspetti pratici: tutti i documenti erano stati approntati da noi e dopo un'attenta lettura con relativa traduzione, le tre parti hanno convenuto che andavano bene e si sono dichiarate favorevoli alla firma senza apportare alcuna modifica; questo è stato per noi di grande sollievo, infatti la diversità della lingua crea problemi per qualsiasi variazione, in particolare trattandosi di documenti tecnico/commerciali. Le tre parti, Asvi donatore, il preside committente e l'impresa costruttore, hanno firmato i documenti e davanti ad una tazza di caffè hanno sancito l'accordo tra i numerosi scatti fotografici dei volontari presenti. Come ogni accordo, la piccola cerimonia si è conclusa con strette di mano e reciproci rallegramenti e ringraziamenti. Migail, il costruttore, a quel punto ha contato il denaro consegnato come anticipo, 11.060,00 euro, per poi infine firmarne la ricevuta. Dopo tutto questo, ci si poneva il problema di far firmare al costruttore la liberatoria sulla privacy, norma abbastanza stupida ma che dobbiamo applicare anche con gli interlocutori in Kosovo, con fatica abbiamo cercato di spiegargli che era indispensabile che lui ci autorizzasse ad utilizzare i suoi dati, altrimenti non avremmo potuto trattenere nei nostri archivi le sue generalità e i dati inerenti alla azienda. Mettetevi nei suoi panni: prima si discute e si analizza tutto, anche con una certa diffidenza, e poi quando tutto è concluso compare un nuovo documento sul quale si chiede solo la sua firma, per giunta in lingua italiana... c'è da farsi venire il mal di pancia, comunque alla fine l'ha firmato. Ancora ripensiamo alla sua faccia incredula: avrà sicuramente pensato che quel che dicevamo era una stupidata, con tutti i problemi che hanno; crediamo gli risulti difficile credere che qualcuno in Italia tuteli la loro privacy, con il tempo siamo certi riusciremo a fargli capire il nostro problema e soprattutto a dimostrargli che non gli abbiamo fatto firmare niente di strano. Sembrava che la cerimonia fosse davvero finita e noi già ci preparavamo all'imminente partenza per l'Italia, quando Marinella, fino a quel momento un po' defilata, ha deciso di porre alcune questioni tecniche fortemente pertinenti. Al primo impatto il costruttore e l'interprete sono rimasti disorientati da questa "femmina italiana" che gli parlava alla pari e con cognizione di causa, però, sorpresi dalla competenza con la quale chiedeva chiarimenti e suggeriva variazioni al progetto, hanno iniziato a dialogare e discutere con lei in maniera molto collaborativa. Francamente l'intervento è stato molto importante e chiarificatore riguardo ai materiali necessari che Asvi dovrà procurare in Italia e ha avuto il merito di sgombrare il campo da alcune perplessità riguardo ad un utilizzo più razionale degli spazi. E' stata in questa fase che il gruppo si è diviso in due, un gruppo impegnato in una discussione tecnica, l'altro dedito a convenevoli e rallegramenti. Io, Umberto, che doverosamente seguivo la discussione tecnica, seppur ignorante in materia, sono riuscito comunque a seguire con la coda dell'occhio l'altro gruppo e non mi è sfuggito lo sguardo e il volto del preside Avni: era raggiante, felice di quanto avviato, la fronte grondava di sudore, forse per l'emozione forse per il gran caldo che c'era in quel locale, il sorriso stampato sulla faccia, ridava a quel volto le sembianze del ragazzo che in effetti è. Quando parliamo con lui, a volte ci scordiamo che è pur sempre un ragazzo di 26 anni che si è fatto pieno carico di tutta la sua comunità, prima combattendo e ora con un impegno forte e importante, ma il vedere il suo volto sereno e felice ce l'ha ridato con la giusta visione, un ragazzo finalmente felice. Tra grandi abbracci e sottraendoci non senza fatica ad un invito a cena, siamo riusciti a guadagnare il pulmino per iniziare il viaggio di ritorno. Per qualche minuto, tutti hanno taciuto: forte in ognuno di noi era l'emozione per quanto vissuto nella consapevolezza di aver avviato un'opera veramente importante.

Handikos: Marinella, che ha effettuato la visita, è stata accolta dagli amici di Handikos con grande affetto e simpatia. L'atmosfera era euforica grazie al fatto che proprio quel giorno gli atleti di Handikos avrebbero disputato una partita di basket; naturalmente ci hanno invitato ad assistervi ma purtroppo eravamo troppo impegnati e in ritardo con il programma, per cui a malincuore abbiamo dovuto rifiutare la gradita proposta; siamo però riusciti a vederne un pezzetto registrato al tg kosovaro della sera. Come dicevamo, l'intera sede di Handikos era attraversata dall'euforia, ed è con non poca emozione che Marinella ha visto preparare le carrozzine da basket da noi donate lo scorso anno. Quanto ci ha fatto piacere vedere i materiali portati utilizzati e portatori di benessere e felicità! Abbiamo consegnato i 200 euro del contributo novembre/dicembre e ci siamo dilungati sul modo migliore per aiutarli in futuro. È stato molto apprezzato il nostro modo di aiutare, la preparazione dei

52 pacchi aiuti personalizzati è stata ritenuta utile e importante, il fatto di consegnare pacchi “ad personam” ha introdotto sicuramente un metodo un po’ nuovo per loro e più confacente al nostro modo di agire. Il discorso si è poi spostato sulla possibilità di portare in Kosovo un team di cestisti disabili: loro lo desiderano molto, il nostro obiettivo era di riuscirci per il 3 dicembre in occasione della giornata internazionale del disabile, purtroppo non è stato possibile per problemi economici, di logistica e di organizzazione. Però non molliamo, la squadra italiana l’abbiamo trovata: è un team di Cagliari che gioca in prima divisione del campionato italiano; in Kosovo tutto è pronto per accoglierli. Asvi ha preventivato 4.000 euro per il trasporto Italia/Kosovo/Italia ma li deve ancora trovare. Conclusione: ci stiamo impegnando a fare di tutto per far giungere nei prossimi 6 mesi il gruppo sportivo italiano in Kosovo, speriamo di riuscirci, certo l’ideale sarebbe che un’azienda o ente finanziasse questo meritevole progetto. Il nostro bilancio è veramente esiguo e sempre insufficiente alle necessità che affrontiamo, ma non rinunceremo mai ad alimentare anche lo spirito oltre al corpo, è per noi fondamentale sostenere tutto quanto necessita alla persona. Tra baci e abbracci ci siamo congedati con l’arrivederci a febbraio.

Jmmy Voca: il piccolo Ymmy sta veramente bene, nel periodo tra lo scorso viaggio e questo non sono avvenuti episodi clinicamente importanti. Ora Ymmy dispone anche di una sorta di telaio in legno, con il quale può stare in piedi e avere le mani libere per giocare e fare cose, l’hanno fatto costruire i genitori. Per quanto riguarda la fisioterapia, prosegue il suo impegno quotidiano, è importante e veramente indispensabile, andremo avanti ad oltranza nel garantirgli questa cura nella speranza di essere affiancati anche dai sostenitori italiani.

Scuola speciale mentale: non ci è stato possibile realizzare l’incontro con la dirigente e la relativa visita alla scuola speciale mentale in quanto l’appuntamento era fissato per la mattina del nostro rientro, ma la nostra interprete era stata chiamata al lavoro dall’Unmik e giustamente le abbiamo consentito di rispondere alla richiesta in quanto fonte di guadagno e di ulteriori possibilità di lavoro. Essendo ormai in partenza, non ci è stato possibile trovare alternative, Jelena l’interprete si è offerta di effettuare nei giorni seguenti la visita, nel corso della quale consegnerà il nostro contributo economico di 100,00 euro per il periodo novembre/dicembre e raccoglierà le informazioni e le necessità, inviandoci via e-mail una piccola relazione, noi sicuramente in febbraio ci recheremo di persona alla scuola per prendere visione in modo diretto delle loro necessità.

Gemellaggi scolastici: questo era il viaggio della raccolta dei quaderni e dei lavori fatti dai ragazzi kosovari, infatti abbiamo ritirato un buon numero di quaderni sia alla scuola di Kotlina sia alla scuola Nonda Bulka di Mitrovica. Questo progetto, molto semplice ma estremamente efficace, sta funzionando in maniera molto positiva: lo scambio di quaderni lavorati a turno dai ragazzi italiani o kosovari, permette uno scambio diretto e di grande impatto per tutti gli studenti, il tutto supportato da fotografie e filmati che i volontari Asvi producono e rendono disponibili a tutte le scuole incluse nel progetto. Ci capita spesso di sfogliare i quaderni e francamente non finiamo mai di stupirci per quei piccoli grandi capolavori di corrispondenza, i capolavori non sono costituiti dai disegni, in verità sempre molto belli, fantasiosi e colorati, ma dalle sfumature degli stessi e dai contenuti dei messaggi, così ricchi d’umanità, così pieni di onestà e sincera amicizia che solo i bambini sanno trasmettere. Grazie all’impegno di tutti, questo progetto prosegue e si rinforza, è infatti prevista per il gennaio 2005 una nuova adesione, ben 5 classi di seconda media di un istituto in provincia di Milano aderiranno al progetto nell’ambito dello spazio dedicato all’intercultura. Asvi è veramente soddisfatta di ricevere seguito e credibilità su un tema quale la scuola, ritenendola parte fondamentale e qualificante dei propri progetti.

Allestimento sede: finalmente a casa! Così scherziamo tra noi quando giungiamo a Mitrovica, mai come questa volta l’affermazione è stata vera. Per la prima volta siamo giunti a Mitrovica senza dover fermare i posti a dormire, senza avvisare chi ci ospitava, avevamo le chiavi della nostra sede. Appena entrati ci siamo però resi conto che era successo qualcosa, i muri erano umidi, praticamente impregnati d’acqua, alcuni materassi erano intrisi d’acqua, il disordine regnava sovrano. Il mistero si è svelato subito dopo aver parlato con Sanya, la proprietaria dell’immobile: alcune settimane prima a Mitrovica c’era stato un nubifragio accompagnato da fortissimo vento, il quale ha letteralmente portato via il tetto di lamiera esponendo così la struttura alla forte pioggia; chiaramente la fatiscente costruzione si è immediatamente intrisa d’acqua, la povera Sanya ha dovuto far costruire un vero tetto, affrontando un costo elevatissimo per le sue misere possibilità, il tetto è costato 2800 euro che ha reperito grazie ad un

prestito bancario vincolato al suo stipendio d'insegnante: per molto tempo la cara Sanya dovrà lasciare ben 100 euro al mese dei suoi 170 di stipendio. Tornando alla nostra sede, superato il primo momento, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo sistemato alla meglio; siamo comunque riusciti a dormire lì e renderci autonomi rispetto alla famiglia che di solito ci ospitava. Nei giorni seguenti, nei brevi momenti di pausa, siamo riusciti ad apportare migliorie e a rendere funzionale la sede; ci vorrà ancora un po' di tempo, ma confidiamo nel giro di due viaggi di allestire un ambiente accogliente e idoneo ad ospitare i volontari. La sede attualmente è provvista di dieci posti letto (grazie a 5 letti a castello, distribuiti in due ambienti separati che convenzionalmente dividano uomini e donne) e di un bagno che dal prossimo viaggio verrà integrato da un secondo provvisto anche di doccia con possibilità di acqua calda, naturalmente se ci sarà acqua e corrente elettrica. La zona cucina è essenziale ma completa: un frigo, una cucina a gas, un lavello e un mobiletto da cucina, in mezzo alla stanza un bel tavolo grande con 12 sedie. Discorso a parte il riscaldamento, questa volta fortunatamente non ha fatto molto freddo, siamo quindi riusciti a difenderci dalla consueta temperatura invernale (zero gradi) con tre caloriferi elettrici, ma per febbraio, dove sono previsti i -10/15 gradi, dovremo trovare una soluzione più efficace. Per quanto riguarda i costi, la prima esperienza ci conferma che tutti i costi della sede potranno davvero essere coperti dal contributo pro capite dei partecipanti: questo è per noi di molto sollievo in quanto siamo determinati nel non utilizzare assolutamente alcun centesimo al di fuori dai progetti; la parola d'ordine continua ad essere: costi di gestione zero! Il disporre della sede, oltre che darci indipendenza e raggio d'azione maggiore, ci consente anche di gestire meglio gli aiuti, infatti la sede si completa con lo spazio magazzino, uno spazio di circa 60 m. quadri. In occasione del trasporto dei materiali in ottobre, avevamo portato una serie d'aiuti da immagazzinare e ridistribuire nei mesi in cui il camion non c'è. Già da questo viaggio si è rivelato importante, abbiamo ricevuto richieste di vario tipo e con molta gioia e soddisfazione siamo riusciti ad aiutare alcune persone in grave difficoltà. Il magazzino dispone di piccole scorte di cibo, medicine, abiti e scarpe e cose varie; si è dimostrato importante e determinante in molte situazioni, in particolare per gli alimentari e i farmaci.

Situazione generale: migliora a vista d'occhio l'aspetto generale del Kosovo e in particolare quello della città di Mitrovica. Le strade principali sono ormai percorribili, vengono realizzate le fognature, messi in funzione i semafori, la polizia esercita il controllo del territorio, le multinazionali del petrolio hanno aperto mega distributori puntualmente vuoti, nel viale principale di Mitrovica ora addirittura campeggiano nelle aiuole cartelloni pubblicitari illuminati al neon, ammiccanti e convincenti, così convincenti che quasi quasi andavamo a comprare subito quei prodotti, ma a differenza dei kosovari noi quei denari per l'acquisto li possediamo. Da quando li abbiamo visti non ci diamo pace, forse siamo un po' troppo intransigenti ma su quei cartelloni avremmo gradito vedere altri messaggi, per esempio "se hai freddo e hai bisogno di legna vieni..." "sei senza lavoro? Unmik te lo offre", altrochè spudorata pubblicità rivolta poi a persone che non hanno gli occhi per piangere... Comunque tutto bello, tutto giusto, ma poi...ma poi la gente nelle case soffre la fame e il freddo, non trova il lavoro, non riceve assistenza sanitaria e supporto scolastico, viene lasciata andare alla deriva. Certamente quanto l'amministrazione internazionale va facendo per la collettività è giusto e importante, diremmo doveroso, ma come non evidenziare che si tratti sempre di interventi rivolti alla facciata e non alla persona. La nostra opinione e il conseguente desiderio è quello che l'amministrazione internazionale si impegni molto di più per la povera gente.

Tralasciando ora questo aspetto, ci preme evidenziare la particolare e forse pericolosa svolta politica del Kosovo. Le elezioni dello scorso ottobre hanno di fatto confermato le posizioni esistenti, il fatto nuovo è però costituito dalla nuova formazione del governo, infatti Rugova si è alleato con Handjrai ex comandante Uck, preferendolo al più moderato ex primo ministro Rexepi. Questa scelta, oltre che portare su posizioni più oltranziste il governo, crea tensioni con il governo Serbo, il quale ritiene il nuovo primo ministro kosovaro criminale di guerra, e minaccia di arrestarlo se metterà piede in Serbia. Ovviamente ci asteniamo dal giudicare, pur avendo una nostra idea, ma proprio in vista del 2005, anno che prevede la discussione sullo status definitivo del Kosovo, ci pare evidente che il fatto che a negoziare ci sia una persona sospettata di crimini di guerra, non aiuti. Il sospetto è manifestato dal TPI Tribunale penale internazionale dell'Aja, e ovviamente questo crea tensioni e diffidenze difficilmente superabili.